



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA
COOPERAZIONE INTERNAZIONALE SUI RECENTI SVILUPPI
DELLA SITUAZIONE IN MEDIO ORIENTE E DELLA
SITUAZIONE IN UCRAINA

10^a seduta: martedì 18 giugno 2024

Presidenza della presidente della 3^a Commissione del Senato CRAXI

INDICE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente e della situazione in Ucraina

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 18 e <i>passim</i>
ALFIERI (PD-IDP), senatore	12
BARCAIUOLO (Fdi), senatore	11
BOLDRINI (PD-IDP), deputata	18
BORGHI Enrico (IV-C-RE), senatore	16
DE CRISTOFARO (Misto-AVS), senatore	16
DREOSTO (LSP-PSd'Az), senatore	13
FORMENTINI (LEGA), deputato	11
ORSINI (FI-PPE), deputato	14
QUARTAPELLE PROCOPIO (PD-IDP), deputata	18
RICCIARDI Riccardo (M5S), deputato	13
* TAJANI, ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.	3, 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-Ncl-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: Fdi; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei Deputati: Fratelli d'Italia: Fdi; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: Lega; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Popolari europei riformatori - Renew Europe: AZ-PER-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Italia Viva - il Centro - Renew Europe: IV-C-RE; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro) - MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-+Europa: Misto-+E

Interviene il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani.

I lavori hanno inizio alle ore 12,05.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente e della situazione in Ucraina

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sui recenti sviluppi della situazione in Medio Oriente e della situazione in Ucraina, dinanzi alle Commissioni congiunte 3^a e III del Senato e della Camera.

Saluto e ringrazio, a nome delle Commissioni congiunte, il ministro Tajani e gli cedo subito la parola.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, onorevoli parlamentari, prima di intervenire sulle materie all'ordine del giorno vorrei ricordare per un minuto il generale Graziano.

La sua scomparsa...

(La Commissione si leva in piedi e osserva un minuto di silenzio).

Il ricordo spontaneo è la dimostrazione di quanta considerazione avessimo di lui: io l'ho soltanto nominato e ci siamo tutti alzati spontaneamente in piedi.

La sua scomparsa mi ha lasciato sinceramente senza parole. Lo avevo visto pochi giorni prima. Era un amico, un servitore dello Stato straordinario, che ha reso onore all'Italia anche nei suoi ruoli in ambito europeo e delle Nazioni Unite, con grande equilibrio e *leadership*. Come ricorderete, ha guidato la missione UNIFIL. Era un uomo di pace e di pace abbiamo oggi più che mai bisogno.

Le guerre in Ucraina e Medio Oriente sono al centro della nostra azione diplomatica e della Presidenza italiana del G7. Esse hanno rappresentato ovviamente una parte importante dei lavori del vertice di Borgo Egnazia.

Il conflitto a Gaza, scatenato dalla barbara ferocia degli attacchi terroristici del 7 ottobre, ha causato e sta causando immani sofferenze alla popolazione civile palestinese. Nell'ultimo mese le forze armate israeliane hanno intensificato le operazioni militari. Dal 6 maggio, data di inizio dell'offensiva via terra a Rafah, si combatte in tutta la Striscia. L'obiettivo militare di Israele è lo smantellamento delle cellule di Hamas, riorganizzatesi dopo la prima offensiva israeliana di ottobre.

Il Governo italiano, con tutti i *partner* del G7, ha espresso più volte la contrarietà ad operazioni su vasta scala a Rafah (le conclusioni del vertice di Borgo Egnazia sono eloquenti) e lo abbiamo fatto presente alle stesse autorità israeliane in occasione dei numerosi contatti ad alto livello di questi mesi.

Su mia iniziativa, 13 Ministri degli esteri hanno firmato una lettera al ministro Katz per sollecitare Israele a raggiungere un cessate il fuoco, fornire un piano per la protezione dei civili e facilitare l'afflusso degli aiuti umanitari.

Proprio su questo fronte ho lanciato l'11 marzo l'iniziativa «Food for Gaza» insieme a FAO, PAM, Federazione Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, iniziativa per la quale abbiamo già stanziato 30 milioni di euro e ottenuto il sostegno sia del Governo israeliano, sia dell'Autorità nazionale palestinese. Giovedì scorso a Brindisi ho accompagnato il segretario generale Guterres in visita alla base logistica delle Nazioni Unite e ho potuto mostrargli tutto il lavoro svolto e i beni raccolti in partenza per Gaza via Giordania.

Abbiamo creato un tavolo permanente per mettere a fuoco i progetti su cui lavorare e coinvolgere l'intero Paese, dalle imprese alle società civili, in uno sforzo collettivo e coordinato di solidarietà. Ho parlato stamane, poco prima di venire in audizione, con il rappresentante permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite Archi, il quale mi ha informato che continua ad arrivare molto materiale alimentare e questo dimostra anche lo spirito di solidarietà che anima tante imprese italiane, soprattutto del settore agricolo e agroindustriale. Posso aggiungere che la Croce Rossa ha anche inviato un ospedale da campo avanzato e ci sono tende per ospitare la popolazione civile. Il materiale partirà da Brindisi verso la Giordania e da Gioia Tauro verso Cipro, per poi arrivare, attraverso il corridoio umanitario, a Gaza.

Per quanto riguarda l'azione politica, lavoriamo per un cessate il fuoco. Rafforzare la sicurezza alimentare e le condizioni sanitarie nella Striscia è il nostro obiettivo. Come dicevo, è un'iniziativa che si sta sviluppando lungo quattro diversi canali operativi: invio di beni nella Striscia di Gaza (alimenti e strutture sanitarie); supporto logistico tramite il PAM per facilitare la distribuzione di beni all'interno della Striscia; invio a Cipro di uno *scanner* per *container* di ultima generazione, da utilizzare nel quadro del corridoio marittimo cipriota; quattro finanziamenti per iniziative emergenziali degli organismi internazionali coinvolti. PAM e FAO hanno deciso di lanciare appelli alla raccolta fondi denominati appositamente « Food for Gaza ».

In parallelo, abbiamo disposto la ripresa dei finanziamenti dell'Agenda delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi UNRWA, per un totale di 5 milioni di euro. Sono destinati a progetti specifici in Cisgiordania e per i rifugiati palestinesi in Siria, Libano e Giordania. La sospensione si era resa necessaria per fare chiarezza sulle criticità emerse nei mesi scorsi. La Commissione indipendente, presieduta dall'ex ministro francese Colonna, ha confermato l'adozione da parte di UNRWA di misure a tutela del principio di neutralità che tutte le agenzie delle Nazioni Unite sono chiamate a rispettare e ha formulato ulteriori raccomandazioni.

I progetti da noi finanziati saranno sottoposti a un attento vaglio, per assicurare che le risorse siano impiegate effettivamente per assistere la popolazione civile.

Mentre prosegue l'impegno sul fronte umanitario, il nostro Governo è in prima linea, con tutta la comunità internazionale, per fermare il conflitto che rischia di infiammare l'intera regione. L'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza della risoluzione 2735 del 10 giugno è uno sviluppo incoraggiante ed è il frutto di un'instancabile azione diplomatica. Abbiamo sempre sostenuto l'impegno degli Stati Uniti e dei mediatori Egitto e Qatar in questa direzione. Il voto in Consiglio di sicurezza, con ben 14 membri a favore e una sola astensione (quella russa), evidenzia l'ampio sostegno della comunità internazionale alla proposta di accordo. La speranza è che non venga sprecata questa opportunità e che entrambe le parti accettino la proposta. Israele si è già impegnata ad attuarne le disposizioni; è necessario che Hamas faccia altrettanto. In questo senso va anche l'appello lanciato dal vertice G7 di Borgo Egnazia.

Il piano, sostenuto dal presidente Biden e che noi appoggiamo con convinzione, si articola in tre fasi. La fase 1, di sei settimane, prevede un cessate il fuoco pieno e completo, il rilascio degli ostaggi e il ritorno delle salme di alcuni ostaggi uccisi; in cambio, ci sarà lo scambio di prigionieri palestinesi e il ritiro delle forze israeliane dalle aree popolate di Gaza. I civili palestinesi potranno tornare nelle loro case, con distribuzione sicura di assistenza umanitaria su vasta scala. Nella fase 2, con l'accordo delle parti, è prevista la cessazione definitiva delle ostilità e il ritiro completo delle forze israeliane da Gaza. La fase 3 prevede un am-

pio piano pluriennale di ricostruzione per Gaza e il ritorno alle famiglie delle salme di tutti gli ostaggi deceduti.

Il piano potrebbe consentire di uscire dal circolo vizioso di morte e distruzione che ha colpito la Striscia di Gaza negli ultimi decenni. L'Italia è pronta a fare tutto il necessario per sostenere e accompagnare questo percorso. Al contempo, la stabilizzazione e il rafforzamento dell'Autorità nazionale palestinese sono essenziali per accompagnare gli sforzi di ricostruzione e la rivitalizzazione del processo politico. Siamo disponibili a sostenere l'Autorità nazionale palestinese anche attraverso il dispiegamento di forze di interposizione a Gaza, sotto l'egida delle Nazioni Unite e con un forte coinvolgimento dei Paesi arabi. La Striscia di Gaza deve essere parte integrante del futuro Stato palestinese.

Voglio ribadirlo: per l'Italia non deve esserci alcun posto per Hamas nel futuro governo di Gaza: l'unica strada è il ritorno nella Striscia di un'Autorità nazionale palestinese riformata, con un adeguato sostegno internazionale.

Il 25 maggio ho ricevuto alla Farnesina il primo ministro e ministro degli esteri palestinese Mohammad Mustafa. Il fatto che abbia scelto Roma e l'Italia quale prima destinazione in Europa rappresenta un riconoscimento importante per le posizioni equilibrate che abbiamo mantenuto dall'inizio della crisi e per il ruolo di ponte che il nostro Paese ha sempre svolto. Al *Premier* palestinese ho ribadito il sostegno dell'Italia al governo di Ramallah e alla popolazione civile, così come l'impegno nel promuovere la soluzione «due popoli, due Stati». Ho confermato che l'Italia è pronta a sostenere concretamente l'Autorità palestinese. Stiamo lavorando su un pacchetto di possibili iniziative di sviluppo volte ad assistere l'azione dell'Autorità nazionale palestinese nell'offerta di servizi di base in settori quali quello sanitario, agroalimentare e sociale. Crediamo che anche l'Unione europea possa giocare un ruolo cruciale in tal senso, soprattutto attraverso le sue missioni civili.

Al *premier* Mustafa ho altresì illustrato le posizioni italiane riguardo al riconoscimento dello Stato palestinese. Il nostro Governo è fermamente convinto della necessità di arrivare, in tempi ravvicinati, alla creazione di uno Stato palestinese che riconosca Israele e sia al contempo riconosciuto da Israele. La risoluzione dell'Assemblea generale sul riconoscimento della Palestina non aiuta a perseguire concretamente questo obiettivo. Le scelte unilaterali di riconoscimento dello Stato palestinese assunte da diversi Paesi europei (che rispettiamo ovviamente) rischiano addirittura di rivelarsi controproducenti. La soluzione, per essere efficace e sostenibile, non può che scaturire da un negoziato con Israele. Non è più il tempo di azioni simboliche; è tempo di fatti e risultati concreti. Il nostro impegno va in questa direzione.

A destare la preoccupazione del Governo è anche la situazione in Libano. Negli ultimi mesi si è registrata un'intensificazione degli scontri tra l'esercito israeliano ed Hezbollah. Le iniziative di Hezbollah sono aumentate in termini quantitativi: dai circa 600 attacchi di aprile siamo passati ai 1.200 di maggio. L'aggressione è cresciuta anche in termini qua-

litativi, per profondità, efficacia e tipologia degli armamenti. Parallelamente, Israele ha intensificato le sue operazioni in Libano, bombardando la Valle della Beqa' per neutralizzare magazzini e siti di produzione dell'arsenale missilistico di Hezbollah.

Queste dinamiche confermano una stretta connessione tra gli eventi militari a Gaza e nel sud del Libano. Non è casuale che l'ultima recrudescenza nei combattimenti in Libano coincida con lo stallo dei colloqui per la tregua tra Hamas e Israele e con l'inizio dell'offensiva a Rafah.

La preoccupazione è accentuata dalla presenza in quell'area dei nostri militari impegnati in UNIFIL. L'Italia sostiene ogni azione volta a ridurre la tensione e a stabilizzare il confine meridionale del Libano. Come abbiamo detto a Beirut, il Presidente del Consiglio ed io, nei nostri rispettivi viaggi, appoggiamo con convinzione la mediazione statunitense dell'inviato speciale del presidente Biden, Amos Hochstein, che è arrivato ieri sera in Libano per continuare il suo delicato lavoro per abbassare il livello della tensione.

Come ribadito in più occasioni, dobbiamo evitare la moltiplicazione dei piani di mediazione e mantenere un'unica iniziativa diplomatica coerente e realmente praticabile.

Un altro fronte caldo resta quello del Mar Rosso. Registriamo progressi, ma gli Houthi continuano ad attentare alla sicurezza della navigazione e del commercio globale.

Il 13 maggio ho presieduto, insieme al ministro Urso, una riunione del tavolo congiunto sulle conseguenze della crisi nel Mar Rosso per l'economia italiana, con l'obiettivo di valutarne l'impatto sulle nostre filiere e ascoltare il punto di vista delle imprese italiane.

Sin dal primo momento l'Italia ha affermato con forza la necessità di agire a difesa del principio della libertà degli scambi, che deve essere responsabilità condivisa di tutta la comunità internazionale. Esempio concreto della nostra determinazione è il contributo chiave alla missione europea Aspides, di cui deteniamo il comando tattico.

La missione sta ottenendo risultati incoraggianti: finora oltre 200 navi mercantili hanno beneficiato delle attività di accompagnamento. Dobbiamo puntare alla ripresa dei livelli di traffico pre-crisi. Per questo sono indispensabili ulteriori contributi in termini di assetti e personale da parte degli altri Stati dell'Unione europea, a cui stiamo chiedendo un maggiore impegno in tutte le sedi utili.

Come ulteriore tassello del nostro ruolo nel Mar Rosso, esercitiamo inoltre il comando della *task force* 153 di stanza presso la base navale americana in Bahrein, che opera per la sicurezza marittima nel Mar Rosso a Bab el-Mandeb e nel golfo di Aden.

Di Mar Rosso parliamo con tutti e in particolare con Cina, Iran e con i Paesi del Golfo; crediamo che un forte impegno diplomatico sia necessario per convincere tutti gli interlocutori, anche quelli più riluttanti, a collaborare per raggiungere l'obiettivo comune della stabilità e della sicurezza.

Riteniamo necessario mantenere canali di dialogo attivi con Teheran, ancora di più nell'attuale fase di incertezza regionale. Continuiamo a chiedere all'Iran, in ogni occasione di ogni contatto bilaterale, di dare prova di un approccio costruttivo nella regione. Seguiamo inoltre con molta attenzione gli sviluppi politici nel Paese, in vista delle prossime elezioni presidenziali e della formazione di un nuovo Governo.

Passo ora a riferirvi sugli sviluppi del conflitto in Ucraina, che come Governo abbiamo seguito da vicino, partecipando alle conferenze di Berlino e di Burgenstock. Sul terreno la Federazione Russa sta mantenendo un'iniziativa grazie alla disponibilità di artiglieria e munizioni. Nel nord, intorno a Kharkiv, l'avanzata russa si è però arrestata e il fronte ora è stabile, ma la seconda città del Paese continua a subire bombardamenti dalle postazioni collocate in territorio russo. Gli attacchi russi rendono le condizioni di vita sempre più difficili per la popolazione civile e colpiscono infrastrutture critiche ed energetiche. Secondo le autorità ucraine, l'obiettivo russo sarebbe proprio quello di rendere invivibile la città. Gli ucraini prevedono una nuova offensiva russa più a nord, nell'area di Sumy. Obiettivo di Mosca è costringere Kiev a spostare truppe al nord per completare la conquista nella regione sud-orientale del Donbass. Le forze armate russe stanno però avanzando lentamente, circa 200-300 metri al giorno, smentendo la narrativa russa di un rapido progresso su quel fronte.

Nel Mar Nero la situazione appare decisamente migliore per Kiev. Gli ucraini ne hanno liberato la parte occidentale, costringendo gran parte della flotta russa a spostarsi dalla Crimea più ad est a Novorossijsk e ciò grazie soprattutto all'efficace utilizzo di droni marini e missili. L'Ucraina ha così potuto riavviare l'esportazione di grano attraverso il corridoio aperto nella parte occidentale del Mar Nero.

Un ulteriore segnale positivo si è registrato il 31 maggio in relazione ai prigionieri di guerra. Con la mediazione degli Emirati Arabi Uniti si è potuto effettuare uno scambio di 75 soldati per ciascuna parte.

Sul piano militare, la richiesta più pressante da parte di Kiev riguarda la difesa aerea. Il sostegno in questo settore era stato ribadito anche nel comunicato ministeriale esteri di Capri del 19 aprile e diversi *partner* del G7 hanno già annunciato aiuti in questo senso.

Anche l'Italia continuerà a fare la sua parte. Siamo convinti che sia essenziale rafforzare le capacità difensive di Kiev, fornendo gli aiuti militari di cui necessita. In tale direzione si inserisce il nono pacchetto di aiuti, che verrà illustrato dal ministro Crosetto nei prossimi giorni nella sede parlamentare competente.

Durante l'incontro informale dei Ministri degli affari esteri dei Paesi membri della NATO a Praga ho, però, ribadito con fermezza la nostra contrarietà all'uso delle armi fornite dal Governo italiano per colpire obiettivi militari in territorio russo; questo principio è fondamentale per evitare pericolose *escalation*. Il sostegno all'Ucraina non significa essere in guerra con la Federazione Russa. Per questo ci opponiamo all'ipotesi di inviare soldati in Ucraina, sottolineando che il nostro supporto a Kiev

non deve essere considerato come un coinvolgimento diretto della NATO nel conflitto. La priorità è di evitare qualsiasi azione che possa amplificare le tensioni.

Nel sostenere Kiev l'attuazione del nostro accordo decennale sugli impegni di sicurezza con l'Ucraina è di primaria importanza. L'accordo, su cui ho riferito a queste Commissioni lo scorso 22 febbraio, rappresenta un pilastro del nostro impegno a lungo termine per la stabilità e la sicurezza di quel Paese. L'Italia vuole essere protagonista della pace e della ricostruzione dell'Ucraina. Il nostro impegno a favore di Kiev è riconosciuto e fortemente apprezzato anche dal Governo del Paese, con cui i contatti e gli incontri di alto livello sono frequenti.

Ricordo, da ultimo, la partecipazione del presidente Zelensky al vertice dei *leader* G7 la scorsa settimana. A Borgo Egnazia, i *leader* del G7 hanno raggiunto un accordo politico per utilizzare i fondi derivanti dagli interessi degli *asset* russi congelati in Europa a garanzia di un prestito a Kiev.

Le modalità tecniche verranno definite nei prossimi mesi.

Se è cruciale aiutare l'Ucraina per consentirle di lottare contro la brutale aggressione russa, è altrettanto importante guardare al futuro e alla sua ricostruzione.

La scorsa settimana, a Berlino, ho partecipato alla Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina. Erano presenti i Capi di Stato e di Governo di 77 Paesi. Complessivamente i partecipanti sono stati 1.800, incluse 500 aziende. La Conferenza ha registrato importanti risultati in termini di impegni concreti in favore della ricostruzione dell'Ucraina.

A Berlino ho annunciato nuovi interventi per 140 milioni di euro in tanti settori chiave, dall'energia alla salute, all'agroalimentare, alle ferrovie: un pacchetto che si aggiunge agli oltre 2 miliardi già stanziati dall'inizio del conflitto. Voglio ricordare che, nell'ambito degli interventi, è prevista anche un'azione forte per lo sminamento a tutela della popolazione civile. Ho firmato, altresì, un *memorandum* di intesa bilaterale sul patronato per la ricostruzione della città e della regione di Odessa.

Al termine della Conferenza, l'Italia ha raccolto il testimone della Presidenza tedesca e ospiteremo in autunno il Comitato esecutivo della piattaforma donatori e nel 2025 la prossima Conferenza sulla ricostruzione.

Nel fine settimana ho partecipato a Bürgenstock, in Svizzera, al vertice per la pace in Ucraina: erano presenti 92 delegazioni, con Brasile e Santa Sede nella posizione di osservatori; per gli Stati Uniti c'era la vice presidente Kamala Harris. Le istituzioni europee erano rappresentate dai presidenti Michel, von der Leyen e Metsola. Era assente, come sapete, la Cina. Il comunicato finale del *summit*, sottoscritto da 78 Paesi, ha riaffermato l'impegno dei partecipanti ad astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato. Sono stati richiamati i principi della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale di tutti gli Stati, compresa l'Ucraina.

Il fatto che una parte importante della comunità internazionale mostri di volere una pace giusta e duratura basata sulla Carta delle Nazioni Unite e sui suoi principi è un segnale importante anche per Mosca.

Siamo certamente consapevoli che attori globali quali l'India, il Sudafrica, l'Indonesia, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi, il Messico e la Colombia, pur partecipando ai lavori del vertice, non hanno sottoscritto il documento finale. Sulla posizione di questi Paesi ha certamente influito il desiderio di mantenere una posizione neutrale per non danneggiare le relazioni politiche ed economiche con la Federazione Russa e soprattutto per avere le mani libere in vista di prossime tornate negoziali.

Resta fondamentale promuovere una narrativa che sostenga le posizioni ucraine e coinvolga nelle discussioni di attori globali i principali Paesi che possono dialogare con Mosca.

Quella del presidente Putin non è stata una proposta di pace, ma di resa e come tale è inaccettabile: la pace è un'altra cosa e per la vera pace noi continuiamo a lavorare.

La Conferenza si è anche concentrata sulla sicurezza nucleare, sulla sicurezza alimentare, sul tema dei prigionieri di guerra e del ritorno dei minori ucraini deportati in Russia. L'Italia continua ad adoperarsi per ottenere risultati concreti circoscritti, ma importanti.

Sul tema della sicurezza nucleare ho sottolineato la necessità di proteggere gli impianti ucraini e per questo ho valorizzato il sostegno fornito all'Agenzia internazionale per l'energia atomica e all'azione condotta dal suo direttore generale Grossi, con il quale mantengo un regolare scambio di vedute.

Nel comunicato finale viene inoltre ribadito che qualsiasi minaccia o uso delle armi nucleari nel contesto della guerra in Ucraina è inaccettabile.

Abbiamo riaffermato che la sicurezza alimentare non può e non deve essere strumentalizzata.

La navigazione commerciale libera e sicura e l'accesso ai porti marittimi del Mar Nero e del Mar d'Azov sono inoltre fondamentali.

Ho ribadito anche il nostro impegno all'iniziativa « Grano per l'Ucraina » e valorizzato il rilancio dell'Apulia food systems initiative adottata a Borgo Egnazia.

Sul terzo tema, il comunicato finale afferma che tutti i prigionieri di guerra devono essere rilasciati e tutti i bambini ucraini deportati e gli altri civili ucraini detenuti illegalmente devono fare ritorno in Ucraina. Al riguardo, nel sottolineare anche gli importanti sforzi condotti dal Vaticano, ho ricordato la partecipazione del nostro Paese alla coalizione internazionale per il ritorno dei bambini ucraini deportati in Russia e ho espresso l'auspicio che possano avere presto luogo ulteriori scambi di prigionieri.

Abbiamo stabilito di intraprendere in futuro passi concreti sui tre temi discussi: nucleare, cibo e questioni umanitarie. Per questo potrebbero seguire altre conferenze tematiche e un nuovo evento a cui potrebbe essere associata anche la Federazione Russa.

Onorevoli deputati e senatori, l'Italia, anche in qualità di Presidente del G7, resta impegnata in Medio Oriente e in Ucraina per favorire il dialogo e contribuire alla pace. Continueremo a farlo ricercando il più ampio coinvolgimento possibile e per questo obiettivo auspico di poter contare sul sostegno di tutto il Parlamento.

Confermo la mia disponibilità a proseguire il dialogo regolare che abbiamo sin dall'inizio intrattenuto, con uno scambio per me sempre molto utile e fruttuoso. Dobbiamo unire i nostri sforzi per affrontare l'emergenza e, in prospettiva, la ricostruzione. Oggi è in gioco la sopravvivenza di molti. Domani occorrerà dare un futuro a Gaza e all'Ucraina.

Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro.

Lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

FORMENTINI (*LEGA*). Signora Presidente, intervengo molto brevemente per chiedere al Ministro un approfondimento su Libano, UNIFIL e sui 70.000 civili israeliani che hanno dovuto abbandonare le proprie case in seguito alle gravi devastazioni causate da Hezbollah nel Nord di Israele.

BARCAIUOLO (*FdI*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la frequenza e l'esaustività con cui relaziona al Parlamento rispetto a tutto ciò che compete al suo Ministero e che quindi ha ricadute dirette sulle questioni di competenza delle Commissioni affari esteri della Camera e del Senato.

Da parte del Gruppo Fratelli d'Italia c'è ovviamente una condivisione non formale rispetto alla linea che l'Italia sta tenendo sui cosiddetti fronti caldi, a cominciare dal fronte mediorientale, in cui credo che sia assolutamente doveroso tutto ciò che è stato messo in cantiere e che viene fatto per aiutare i civili palestinesi vittime della follia del gruppo terroristico di Hamas del 7 ottobre.

Allo stesso modo condividiamo fortemente la speranza e l'auspicio di arrivare a « due popoli e due Stati » reciprocamente riconosciuti: non vediamo la realizzazione di questo disegno così vicina, ma è chiaro che non si può che andare in questa direzione.

Per quanto riguarda il fronte ucraino ci attendiamo presto qualche novità e qualche cedimento rispetto alle trattative diplomatiche o para-diplomatiche che sappiamo essere in corso, che magari emergono poco da un punto di vista mediatico ma che forse si iniziano a intravedere più che in passato, almeno questa è l'impressione.

Ho una domanda rispetto a un articolo uscito su « La Repubblica » di oggi secondo cui Stoltenberg chiede più atomiche in Europa e di fatto un maggiore investimento. Fermo restando che c'è una condivisione totale sull'obiettivo del 2 per cento e quindi sull'aumento delle spese di difesa, quando queste devono riguardare armi atomiche personalmente la cosa mi lascia un po' perplesso, nel senso che è una cosa oggettivamente

diversa da un principio di deterrenza e dal fare in modo che gli investimenti vadano per la difesa. Considerato peraltro che la nostra Nazione non fabbrica armi nucleari in proprio, questo paradossalmente ci porrebbe addirittura in una posizione di maggiore debolezza nello scacchiere.

Le chiedo dunque, signor Ministro, se ha un commento da fare al riguardo o se ha da darci delucidazioni sulla dichiarazione riportata da « La Repubblica » di oggi.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signora Presidente, signor Ministro, pongo alcune veloci domande la prima delle quali riguarda l'accordo fatto sugli *asset* russi e sull'utilizzo degli interessi come pegno o garanzia per i prestiti. Ho capito che il meccanismo può diventare operativo da parte degli alleati – Stati Uniti, Canada e Giappone – con meccanismi diversi da quelli europei. L'Europa come si sta muovendo? Ne avete già discusso, avete trovato l'accordo, anche per evitare possibili veti? Utilizzeremo i 50 miliardi del pacchetto già approvato? È solo stabilizzazione macrofinanziaria o possono essere utilizzati per l'invio delle armi, o la parte invio delle armi viene affidata ai singoli Stati?

Seconda domanda: rispetto ai passaggi su conferenza, ricostruzione, Berlino e soprattutto il passaggio di Burgenstock che sensazioni, impressioni ricavate rispetto a questo smarcamento dei Paesi del Sud del mondo che invece si è cercato, anche come G7 a guida italiana, di coinvolgere in un formato più allargato? Ci sono degli spazi, anche se stretti, di coinvolgimento della Cina per arrivare a un confronto probabilmente post-elezioni americane? Mi sembra di capire che i tentativi ci siano stati. Quello che preoccupa di più è questo smarcamento di alcuni invitati a Burgenstock. Vorrei capire se la presenza è stata un segnale e si apra la possibilità che la Cina, che ha aperto un dialogo con alcuni di quei Paesi, possa esercitare un ruolo.

Invece sul versante mediorientale, mi unisco alla preoccupazione del collega Formentini sul rischio *escalation* in Libano e violazione della risoluzione delle Nazioni Unite 1701/2006. Violazioni sono state fatte da più parti, però è evidente che Hezbollah sta a sud del fiume Litani dove dovevano esserci solo alcune forze ben identificate, in particolare libanesi oppure forze UNIFIL. Che spazi ci sono perché l'Europa adotti una posizione comune unitaria per affiancare gli Stati Uniti nell'arginare uno strabordante Netanyahu rispetto a quel piano che noi tutti condividiamo, lei ne ha letto alcuni passaggi che noi condividiamo, però è evidente che ci sono delle difficoltà da parte del Governo israeliano. Mi riferisco al Governo israeliano, perché è quello con cui abbiamo a che fare, non parlo evidentemente degli altri attori. Che spazi ci sono, in questo momento complicato e difficile, con le elezioni negli Stati Uniti che rendono molto difficile il lavoro dell'amministrazione americana, affinché accanto all'amministrazione americana ci sia un'Europa che provi a parlare con una voce sola, per quanto possibile e complicato sia avere una posizione comune? Che margini vede da quel punto di vista rispetto anche al riconoscimento di alcuni Paesi arabi nei confronti dell'operato del Governo

italiano? Come possiamo sfruttarlo? Che spazi ci sono? Lo chiedo perché ho l'impressione che non ci sia un avanzamento e che la tragedia umanitaria a Gaza continui.

DREOSTO (*LSP-PSd'Az*). Signora Presidente, ringrazio il Ministro per la sua disponibilità e la sua presenza, ma anche per come sta rappresentando, assieme a tutto il Governo, il nostro Paese a livello internazionale.

Mi riallaccio brevemente alla questione che è stata sollevata sia dal collega Alfieri che dalla nostra Presidente rispetto ad Hezbollah e quindi alla grossa preoccupazione che in questo territorio ci sia un'azione comune che evidentemente va soprattutto a mettere in grande difficoltà le popolazioni civili israeliane di quei territori e un asse che sembra diventare sempre più strategico con Hamas. Sarebbe necessaria un'attenzione particolare su questi territori, su cui dovremmo evidentemente fare delle riflessioni, come è stato detto, avendo poi su quei campi di battaglia, su quei territori, le nostre forze militari.

Altre domande o riflessioni sono state fatte sull'Ucraina. Io volevo porre solo una questione, signor Ministro. È evidente che la proposta che è stata fatta, se così si può chiamare, da Putin, sia per le modalità che per i termini che per le condizioni è risultata assolutamente propagandistica e probabilmente fine a sé stessa. La mia domanda è se secondo lei quello che lui ha detto può essere considerato sostanzialmente una richiesta di resa incondizionata. Sappiamo che la resa incondizionata nella storia delle guerre non ha mai portato a rese incondizionate ma a stermini, anche la Seconda guerra mondiale è terminata con una bomba atomica e quindi con degli stermini, o magari si può intravedere una qualche forma di apertura nelle letture che avvengono ad un livello assolutamente superiore.

Una ultimissima considerazione, signor Ministro, perché secondo me è un tema estremamente importante, riguarda anche la nostra economia: è evidente che ci sono alcuni Paesi aderenti al gruppo dei BRICS che hanno preso una posizione un po' diversa nel contesto di questa guerra. Mi chiedo se esista una preoccupazione per il nostro Paese in particolare legata a questo fatto, perché stiamo instaurando rapporti di economia, di commercio internazionale, ad esempio, con l'India. Colgo l'occasione anche per fare i miei complimenti all'ambasciatore Bartoli che andrà in India, dove si stanno aprendo opportunità commerciali con la via del cotone e con altre cose. Mi chiedo quindi se questo mettersi sostanzialmente alla finestra non possa pregiudicare i rapporti di collaborazione internazionale con questi Stati.

RICCIARDI Riccardo (*M5S*). Signor Ministro, la ringrazio per questa informativa.

Vorrei partire dall'Ucraina e chiedere al Ministro se ci sono dettagli su quanto ci impegniamo come Paese Italia in questo piano di ricostruzione dell'Ucraina, anche in termini di forniture militari, quindi se ci

sono delle cifre precise rispetto a questo piano. Una considerazione più che una domanda: sicuramente la proposta di Putin è propagandistica ed è, nei modi e nei tempi, ovviamente frutto di un disegno. Chiedo se non sia però altrettanto propagandistico, allo stato delle cose, pensare di poter riconquistare integralmente il territorio ucraino pre-invasione russa, perché da come ci si descrive in una sede ufficiale come questa, quindi non solo da quello che leggiamo continuamente nei *report* che arrivano dall'Ucraina, appare più una guerra adesso, dove la popolazione e le forze ucraine stanno cercando di fermare l'avanzata russa, che non una controffensiva che abbia l'obiettivo di riconquistare i territori invasi dai russi. Quindi, allo stato attuale delle cose, a noi sembra propagandistico anche dire che ci possa essere la riconquista integrale del territorio ucraino.

Per quanto riguarda Gaza, signor Ministro, se ci si appella alle tante voci della comunità internazionale sull'Ucraina, riconoscendo come il numero di Paesi che hanno aderito a questo piano sia sottolineato in maniera positiva, su Gaza rimarco quanti Paesi, invece, hanno riconosciuto lo Stato di Palestina, quindi se si riconosce come dato positivo l'adesione di tanti Paesi della comunità internazionale a un determinato progetto e a un determinato piano lo si deve fare sia che si parli di Gaza, sia che si parli dell'Ucraina e purtroppo l'Italia è in netta minoranza, come molti Paesi occidentali, nel riconoscere lo Stato di Palestina. Se si ritiene nella teoria che si possa pensare che probabilmente mantenere questa posizione possa in qualche modo incidere in futuro su un buon governo di Gaza e del futuro costituendo Stato della Palestina, noi pensiamo che aver mantenuto, invece, una condotta del genere nei confronti di una strage, quale quella che sta facendo Netanyahu da ottobre del 2023 ai danni del popolo palestinese, non semini sicuramente un terreno che possa permettere a Paesi come il nostro, e come l'Occidente in generale, di sedersi al tavolo delle trattative, creare uno stato di Palestina e dialogare con un'autorità che c'è da vedere quanta riconoscibilità abbia in quei territori dove si sta appunto compiendo un massacro criminale da mesi e dove noi sostanzialmente diciamo poco o nulla. Questa è la nostra posizione. Grazie per l'audizione.

ORSINI (*FI-PPE*). Ringrazio il Ministro la per la sua relazione e la sua continua e coerente disponibilità a dialogare con il Parlamento e ad essere a disposizione delle Commissioni e delle Assemblee parlamentari per discutere di politica estera, che è il tema essenziale e il valore sul quale si basano la politica di un Governo. La politica estera che lei, il presidente Meloni e il Governo state realizzando ci rende orgogliosi, perché attua la tradizionale collocazione dell'Italia dalla parte dell'Occidente e dell'Europa, ma lo fa con una fermezza, un'autorevolezza e un'incisività superiori al passato. Questo ci porta a scelte coerenti e importanti come quelle che lei ci ha illustrato sull'Ucraina.

C'è veramente poco da aggiungere: la nostra è una politica responsabile, consapevole del fatto che i due temi della difesa del diritto dell'Ucraina a vedere rispettata la sua sovranità e la sua integrità territoriale

e dell'obiettivo di lavorare per la pace non sono due esigenze in contraddizione, né due questioni che possono essere contrapposte, ma due aspetti e due facce della stessa medaglia che non possono andare l'una senza l'altra.

Tutte le persone ragionevoli non possono che volere la fine di questo insensato massacro che sta avvenendo nel cuore dell'Europa, ma tutte le persone ragionevoli che hanno a cuore il diritto internazionale e l'unità dei popoli sanno che questo non può avvenire a scapito della sovranità dell'Ucraina. L'impegno dell'Italia nelle due direzioni, stando bene attenti a chiarire, come lei ha fatto, che non siamo parte attiva di un conflitto con la Russia, ma parte di un Occidente che non intende tollerare la violazione della sovranità di un Paese e del diritto internazionale, credo sia la strada giusta da seguire.

Ugualmente responsabile e concreto è l'approccio che lei, signor Ministro, ha illustrato rispetto alla drammatica questione mediorientale. Quel conflitto, è bene sempre ricordarlo, parte da un'aggressione brutale e ingiustificata contro il popolo israeliano condotta dai terroristi di Hamas e dalla reazione di Israele a quella aggressione. Vogliamo che tale conflitto possa cessare al più presto, ma non bastano gli appelli retorici, che anzi servono a molto poco. Molti presunti difensori del popolo palestinese in realtà ne parlano per attaccare Israele, ma fanno ben poco di concreto. L'Italia si è fatta onore in questi mesi e in questi giorni con aiuti e un intervento concreti a favore della popolazione di Gaza, che è certamente la vittima di questa situazione, e non solo delle armi israeliane, ma anche di un'organizzazione come Hamas che tiene il suo stesso popolo in ostaggio e che, come giustamente ha detto lei, signor Ministro, non può governare il futuro di Gaza e non può essere il *dominus* del futuro di Gaza nel momento in cui si arriverà all'auspicata cessazione delle operazioni militari.

È quindi giusto, anzi, doveroso, inviare aiuti alla popolazione di Gaza e finanziamenti alle organizzazioni umanitarie, con la grande attenzione che lei ha indicato, ma che vorrei sottolineare ancora, a garantire che questi aiuti non vengano utilizzati né intercettati da Hamas o da organizzazioni terroristiche. Se potesse dirci qualche parola in più, signor Ministro, sul tipo di garanzie che possiamo avere credo sarebbe importante.

Infine, occorre un approccio concreto anche alla nostra tradizionale richiesta e al nostro tradizionale sostegno alla formula dei « due popoli, due Stati », nella consapevolezza che il riconoscimento unilaterale dello Stato palestinese fuori dal quadro di un accordo complessivo con Israele che garantisca un riconoscimento e la sicurezza reciproci non è un passo verso la pace, ma verso l'incancrenimento del conflitto; il fatto che diversi Stati, anche europei, l'abbiano fatto non toglie che sia un errore, come lo è non sostenere l'Ucraina, come hanno ritenuto di fare alcuni Paesi extraeuropei.

Giusta e fondamentale è l'azione anti-*escalation* che l'Italia ha promosso dall'inizio del conflitto e comprensibili e legittime sono le preoc-

cupazioni per quanto sta avvenendo sul fronte del Nord d'Israele, ai confini con il Libano, un luogo nel quale gli italiani, tra l'altro, hanno sempre avuto una presenza importante. Tra l'altro, il povero generale Graziano ebbe in quei luoghi e in quei territori un comando apprezzato, stimato e ricordato da tutti, quindi mi associo al ricordo che lei ne ha voluto fare.

Ciò che sta avvenendo alla frontiera nord da parte di Hezbollah si riconnette direttamente all'Iran, del quale Hezbollah è un'espressione politica e militare al quale è strettamente integrata e legata: da questo punto di vista, mantenere una linea di dialogo con l'Iran credo sia importante anche per esercitare un'azione molto forte per raffreddare questo atteggiamento aggressivo di Hezbollah e chiedere con grande fermezza che non si apra un nuovo fronte di conflitto.

La ringrazio, signor Ministro, per tutto quello che sta facendo.

BORGHI Enrico (*IV-C-RE*). Presidente, avrei una domanda puntuale per il Ministro, in considerazione del fatto che poche settimane fa, nell'ambito del G7 a Capri, ha sottoscritto un protocollo con il segretario di Stato Blinken relativo ai temi della disinformazione e della tutela dal punto di vista anche militare della nostra sicurezza cognitiva. Che passi intende assumere il Governo in questa direzione? Quali *step* sono previsti? Quali iniziative pensa si debbano mettere in cantiere in attuazione di quel protocollo?

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signora Presidente, vorrei muovere poche osservazioni e poi formulare a mia volta due domande puntuali al Ministro.

Dico con franchezza e con sincerità di non condividere il suo taglio: capisco il richiamo all'equilibrio, che naturalmente a parole, com'è evidente, posso pure condividere, ma ho l'impressione che il nostro Paese invece non abbia esercitato nel corso di tutti questi mesi l'equilibrio di cui si parla. Credo che non l'abbia fatto neanche per la crisi ucraino-russa, nella quale il nostro Paese ha completamente rinunciato – mi dispiace dirglielo, signor Ministro – a svolgere un ruolo che non fosse quello di semplice coda di un ragionamento scelto da altri: penso che invece avrebbe dovuto insistere molto di più sull'azione diplomatica, cosa che non ha fatto, colpevolmente; mi dispiace ancora di più, se è possibile, dirle che, a mio avviso, questo è avvenuto anche nella vicenda israelo-palestinese.

Glielo dico con sincerità: faccio parte di quelli che hanno molto polemizzato, ritenendo insopportabile la minimizzazione dei fatti del 7 ottobre, che invece penso abbiamo fatto tutti molto bene a condannare con la massima fermezza e forza e senza nessun elemento di ambiguità. Lo penso ancora, ovviamente, ma devo dire di trovare altrettanto insopportabile la minimizzazione di quello che sta accadendo a Gaza. Non si può considerare una cosa come tante già accadute nel corso della storia: e allora o si prende atto che a Gaza c'è un totale salto di qualità dell'or-

rore, dinanzi al quale si mettono quindi in campo delle azioni, oppure, io credo, si rimane dentro una clamorosa ipocrisia. A Gaza siamo di fronte a un fatto che non ha precedenti nella storia recente: la Corte penale internazionale sta intentando una causa per genocidio nei confronti del Governo israeliano, ha emesso mandati di cattura; ci sono Stati europei che hanno riconosciuto – giustamente, secondo me – lo Stato di Palestina: altro che azione sbagliata, signor Ministro, e meno male che l'hanno fatto la Spagna, l'Irlanda e la Norvegia; meno male che qualcuno prova a svolgere un ruolo attivo dentro questa vicenda.

Penso che derubricare quello che sta accadendo a Gaza come semplicemente una cosa di cui rammaricarsi, senza però misurare la clamorosa drammaticità della vicenda, sia un errore politico che non rende onore alla storia del nostro Paese, che proprio perché storicamente amico della popolazione palestinese e naturalmente anche delle comunità ebraiche e dello Stato di Israele avrebbe dovuto provare anche nel caso di Gaza a immaginare un altro tipo di ruolo in questa crisi.

Penso siano mancate anche parole di chiarezza: gliel'ho detto rispetto all'iniziativa della Corte penale internazionale; gliel'ho detto rispetto al mancato riconoscimento dello Stato di Palestina; glielo dico però anche rispetto a un'altra questione che abbiamo già sollecitato più volte in questo Parlamento: si può avere su questo punto un elemento definitivo di chiarezza? Il nostro Paese sta continuando a vendere armi a Israele oppure no? A quali autorizzazioni si fa riferimento, quando si dice di no: a quelle precedenti o a quelle successive al 7 ottobre? Si può avere una parola chiara rispetto a questo punto, anche per mettere l'opinione pubblica nella condizione di sapere la verità su quello che accade? Glielo chiedo in maniera molto netta; gliel'abbiamo chiesto più volte, come Alleanza Verdi Sinistra, con diverse interrogazioni nei due rami del Parlamento, e sono colpito dal fatto che le risposte che sono arrivate sono state perlomeno lacunose rispetto a questo punto molto semplice, al quale molto banalmente la risposta è sì oppure no.

E ancora, infine, anche sulla vicenda ucraina vorrei un punto di chiarimento definitivo o comunque chiaro, anche alla luce di quello che scrivono i giornali nel corso di questi giorni. Anche in questo caso chiedo una risposta netta, con un sì oppure un no: è vero che nel nono pacchetto di aiuti militari all'Ucraina si prevedono anche i cosiddetti missili a lunga gittata oppure non è così? Siccome la stampa ne parla, ritengo che sia un obbligo per questo Parlamento essere messo in una condizione di verità, anche perché – e glielo dico qui per l'ennesima volta – ritengo davvero insopportabile il fatto che, siccome questa materia è sottratta finanche al dibattito delle Camere e delle Commissioni parlamentari, ma è in buona parte affidata al Copasir, in quell'organismo non siano rappresentati tutti i Gruppi parlamentari e ritengo ancora più insopportabile, se possibile, che non sia rappresentato il Gruppo parlamentare che da sempre, come lei sa, Alleanza Verdi e Sinistra, ha tenuto su questa vicenda specifica del conflitto russo-ucraino e poi anche su quello di Gaza una posizione che non era uguale a quella degli altri, che legitti-

mamente in tutti questi mesi hanno portato avanti un'altra idea e un'altra posizione. Francamente, il fatto di essere esclusi da quell'organismo ci mette in una condizione di grande imbarazzo e ovviamente anche in quella di utilizzare tutti i luoghi possibili dove esplicitare questa domanda. Penso che su questa vicenda specifica delle armi, sia quelle che diamo all'Ucraina, sia quelle che diamo a Israele, ci sia bisogno di un elemento di chiarezza definitiva. Mi scuso per l'enfasi, che è solo politica, naturalmente, e null'altro.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché abbiamo finito il primo giro di interventi e nel secondo vi sono solamente due iscritti a parlare, se non vi sono obiezioni, proseguiamo con gli interventi, in modo da consentire al Ministro di replicare congiuntamente, con la preghiera di rimanere nei tempi prestabiliti, dato che alle ore 13,30 il Ministro ha un altro impegno.

QUARTAPELLE PROCOPIO (*PD-IDP*). Signor Presidente, vorrei formulare un quesito molto breve: qual è la valutazione che il Ministro ha della situazione politica interna israeliana? Il principale esponente dell'opposizione, il generale Ganz, ha lasciato il Gabinetto di guerra; il Primo Ministro ha sciolto il Gabinetto di guerra; nel fine settimana si sono susseguite dichiarazioni molto contrastanti tra Esercito e Primo Ministro, che danno l'idea di una grande difficoltà politica del Primo Ministro. Vorremmo capire qual è la posizione italiana rispetto a questo, considerato che, per quanto riguarda il nostro partito, Netanyahu è un problema molto serio per il suo Paese, nel senso che un Primo Ministro al potere che smentisce le decisioni dell'Esercito dà l'impressione di un Paese davvero in difficoltà. Vorremmo quindi capire la posizione di questo Governo e l'influenza che intende mettere nel favorire quella che riteniamo la soluzione migliore, ossia le elezioni.

BOLDRINI (*PD-IDP*). Signora Presidente, mi concentrerei sul Medio Oriente, formulando due considerazioni e una domanda.

Signor Ministro, effettivamente non risulta che Netanyahu abbia accettato il secondo piano Biden su Gaza, perlomeno leggendo la stampa anche israeliana non risulta, Netanyahu non lo ha accettato. Allo stesso modo, Hamas ha posto nuove richieste. Entrambe le parti hanno quindi dimostrato delle riserve pesanti rispetto a quel piano.

Riguardo al riconoscimento dello Stato di Palestina come membro effettivo delle Nazioni Unite, non si può dire che sia un'azione unilaterale visto che quella votazione è avvenuta in seno al multilaterale. Ricordo che 143 Stati hanno votato a favore della presenza della Palestina come membro effettivo, non come osservatore, dunque si tratta di un'azione più che multilaterale, assolutamente condivisa: e non si capisce perché l'Italia in quel contesto si sia astenuta.

A livello bilaterale, invece – forse lei intendeva questo – sono ben 146 i Paesi della comunità internazionale – insieme appunto agli ultimi

arrivati, quindi la Slovenia, la Norvegia, l'Irlanda e la Spagna – che hanno riconosciuto lo Stato di Palestina. Non parliamo dunque di uno sparuto gruppetto. Ora, avrei qualche remora a dire che 146 Stati hanno agito in maniera controproducente, come lei ha detto, rispetto all'esito dell'istituzione dello Stato di Palestina, perché vede, sono 77 anni che si aspetta, dal 1947, quando la risoluzione dell'ONU stabilì che insieme allo Stato d'Israele ci doveva essere lo Stato di Palestina. I tempi dunque sono scaduti, siamo oltre i tempi massimi, quindi mi stupisce che si parli di « interferire »: la comunità internazionale ha il dovere di fare pressione per la soluzione pacifica di questa vicenda che da troppi decenni si macchia di sangue. Se non esercitiamo questa prerogativa, siamo lì come testimoni, aspettiamo e guardiamo, e arriveremo dopo, come con l'UNRWA, quando tutti avranno già fatto quello che si doveva fare.

Un'altra cosa che le volevo dire è che il Governo sostiene il principio di due popoli, due Stati, e lo apprezzo: però, signor Ministro, abbiamo abbastanza esperienza per sapere che uno *slogan* di questo genere non significa niente, se non ci si cala nella realtà del luogo, che lei conosce. La Cisgiordania dei « due popoli, due Stati » non è più un territorio con continuità territoriale, basta essere andati lì recentemente: ogni *tot* chilometri, ci sono *check-point* arbitrari dei coloni armati che impediscono il passaggio. Come la vuole fare lei allora questa soluzione di « due popoli e due Stati »? Vorrei sapere il Governo come intende dare concretezza a questo *slogan*. Due popoli e due Stati si fa solo se 750.000 coloni (circa, se includiamo Gerusalemme Est) se ne vanno: solo così si fa. Ai tempi degli accordi di Oslo c'erano 150.000 coloni; oggi ce ne sono quasi 800.000. Allora il Governo italiano che perora questa formula – e me ne compiaccio – è pronto poi a un'azione politica per la fuoriuscita di quei coloni? Altrimenti, non ha senso riprodurre questo *slogan*.

Passo al Libano del Sud: dopo che si è parlato di Israele del Nord, io parlo del Libano del Sud. Lei è al corrente, ovviamente, del fatto che decine di migliaia di persone (pare siano 70.000) dal Libano del Sud sono state costrette ad andarsene a causa dei bombardamenti di Israele. Alcuni dicono – ci sono indagini in corso – che sia stato usato anche il fosforo bianco. In primo luogo, quindi, le chiedo se le risulta l'uso di armi al fosforo: aver utilizzato il fosforo bianco significa aver reso i terreni non più coltivabili e che non c'è più vita dal punto di vista della natura, quindi quelle popolazioni non potranno più tornare indietro; 70.000 persone sono state costrette a fuggire dal Libano del Sud. In secondo luogo, le chiedo se la cooperazione italiana che agisce in Libano si sta occupando anche di queste decine di migliaia di persone che sono andate via dal Libano del Sud e si sono rivolte da altre parti, tra cui la Valle della Beqa', che, come ci ha appena ricordato, è stata oggetto di ulteriori bombardamenti.

Vorrei quindi capire da lei come stiamo agendo a livello politico (« due popoli, due Stati »), ma anche di cooperazione internazionale rispetto a questa popolazione.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste di interventi, cedo nuovamente la parola al ministro Tajani.

TAJANI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Grazie, Presidente, cercherò di rispondere a tutto, partendo da una domanda che molti hanno fatto, relativa alla situazione del Nord di Israele e del Sud del Libano. È ovvio che siamo preoccupati: durante la mia missione in Israele e in Libano insistetti molto perché si riuscisse a creare quella frontiera con zona blu che, secondo la proposta americana, si è riusciti a individuare per la parte marittima ma non per la parte terrestre. La situazione non sta affatto migliorando e siamo preoccupati anche per la situazione dei nostri militari, che sono una forza d'interposizione dell'UNIFIL. Il ministro Crosetto ovviamente ha sollecitato, in più di un'occasione, anche molto recentemente, le Nazioni Unite e i loro vertici per avere garanzie per i nostri militari, che sono oltre 1.000. Da questo punto di vista, seguiamo con grande preoccupazione ciò che sta accadendo. Ricordo che in questi scontri è morto, la scorsa settimana, un soldato italo-israeliano. Non era combattente, era un professore: indossava l'uniforme militare, ma non era un militare combattente. Era figlio di una famiglia molto attiva anche nel Comites, a Gerusalemme e Tel Aviv.

Siamo preoccupati e stiamo sostenendo anche l'iniziativa americana, ma non è facile. Mi pare che ci sia un incremento, un avvicinamento invece di un allontanamento, tra le due parti. La situazione è dunque di grande tensione. Abbiamo cercato di sostenere l'esercito regolare libanese. Come sapete, c'è un'altra missione militare italiana bilaterale che si preoccupa della formazione militare dell'esercito libanese, con l'obiettivo di far sì che ci sia una presenza sempre più statuale e sempre meno militare dell'organizzazione Hezbollah. Purtroppo – conoscete meglio di me la situazione in Libano – c'è un'*impasse* che non porta all'elezione del Presidente della Repubblica, né della guida della Banca centrale. Quindi, la situazione di instabilità del Libano non agevola la situazione. Mi pare che il clima sia negativo, ma i nostri messaggi non portano alla soluzione del problema. L'Italia può fare tutto ciò che vuole, ma non si può pretendere: se la comunità mondiale non riesce a risolvere i problemi, si può anche chiedere, ma per i miracoli ancora non siamo attrezzati. Non si può chiedere all'Italia di risolvere tutti i problemi del mondo perché, se non ci riescono gli Stati Uniti, la Cina, la Russia e neanche le Nazioni Unite o il Papa, è difficile che possiamo farlo noi. Noi possiamo soltanto essere protagonisti di azioni di pace e sostenitori di programmi e progetti per aiutare la popolazione civile, per quanto di nostra competenza.

Rispondendo all'onorevole Boldrini: forse non ha ascoltato il mio intervento quando ho detto che abbiamo finanziato progetti per la popolazione civile palestinese anche nella parte del Libano, Libano-Siria... (*Commenti dell'onorevole Boldrini*). Dell'UNRWA. Il finanziamento che viene dato all'UNRWA è per progetti specifici per la popolazione civile palestinese, anche in Libano. Penso ai campi che sono lì... (*Commenti*

dell'onorevole Boldrini). Hezbollah, sì, ma lì ci sono anche i campi palestinesi, come lei ben sa: ci sono i progetti. Quindi alla popolazione libanese dovrà pensarci anche... Noi stiamo sostenendo fortemente la popolazione palestinese, la popolazione libanese e i profughi. Lì non ci sono profughi. Come ci sono anche quelli israeliani che si stanno spostando. Quindi, dovranno essere i rispettivi Stati a intervenire. Noi lavoriamo per la pace: i profughi palestinesi sono quelli che ci preoccupano maggiormente, perché sono senza la protezione di un loro Stato.

Per quanto riguarda la Palestina, voglio essere molto preciso. Noi siamo favorevoli al riconoscimento dello Stato palestinese; però per esserci uno Stato deve esserci un'autorità e deve esserci un'unità nazionale, perché adesso mi pare che, nella Striscia di Gaza, Hamas non riconosca l'Autorità nazionale palestinese. Se Hamas tratta con Israele e non fa trattare l'Autorità nazionale palestinese, vorrei capire qual è lo Stato palestinese: quello di Hamas o quello dell'Autorità nazionale palestinese? Quindi, per esserci un riconoscimento, deve esserci un'integrità territoriale, senno diventa un riconoscimento teorico, che significa soltanto peggiorare una situazione già molto complicata. Quindi, bisogna prima avere un'integrità territoriale. Non ho detto che non abbiamo progetti, perché ne abbiamo parlato e ho detto in più di un'occasione che siamo favorevoli alla ricostruzione dell'unità territoriale palestinese, sotto guida delle Nazioni Unite, con una missione anche militare a guida di Paesi arabi, tema del quale si è discusso anche con i Paesi arabi amici del popolo palestinese. Se ne è parlato con qatarini, sauditi, emiratini, egiziani, giordani; e noi siamo pronti – l'ho detto nel corso del mio intervento – ad inviare militari che possono, come l'UNIFIL, essere parte di questa organizzazione delle Nazioni Unite. È un tema del quale si è parlato, che è stato sollevato da Paesi come l'Arabia Saudita, che ritengono che si possa così costruire un'unità palestinese.

Per quanto riguarda i coloni, noi abbiamo approvato le sanzioni nei confronti dei coloni violenti, quindi da parte del Governo italiano non c'è nessuna tolleranza nei confronti dei coloni violenti.

Per quanto riguarda l'invio di armi verso Israele, ribadisco, dal giorno 7 ottobre non sono mai più state concesse autorizzazioni per vendita di armi allo Stato di Israele, cosa che ha provocato anche una forte polemica nei miei confronti – l'ho detto rispondendo all'onorevole Schlein – da parte del Governo israeliano; anche sulla stampa israeliana sono uscite forti critiche nei miei confronti perché ho detto questo. Detto ciò, le licenze autorizzate prima del 7 ottobre sono state analizzate tutte, caso per caso: in base alle caratteristiche del materiale sono stati inviati in Israele solo materiali che non possono essere utilizzati contro la popolazione civile: penso a pezzi di ricambio radio che, formalmente sono questioni militari, ma non sono bombe antiuomo. Lo voglio evidenziare: erano impegni precedenti, ma credo che tutte le istituzioni internazionali abbiano apprezzato il rigore dell'Italia. Ripeto: non abbiamo mai negato di essere amici di Israele, ma anche durante gli incontri che ho avuto in Israele ho ricevuto molte critiche da parte del Governo israeliano, diret-

tamente, anche dal Ministro degli esteri, che mi chiedeva di rivedere la posizione italiana. Ho detto che la legge italiana non prevede la possibilità di vendere a un Paese che è in guerra materiale bellico. Noi abbiamo bloccato le vendite dal momento in cui è iniziato il conflitto: dopo non è stato autorizzato più nulla. Sono stati, come detto, esaminati caso per caso quelli che erano impegni precedenti, ma non sono mai state inviate armi. Un pezzo di ricambio di una radio, sì: è uno strumento militare, ma non è un'arma. Quindi, da questo punto di vista, dal 7 non è cambiato niente. Dunque, ripeto: non sono mai state inviate armi agli israeliani in violazione della legge. Questo l'ho detto, l'ho ribadito, e abbiamo avuto anche qualche confronto un po' ruvido con il Governo israeliano a questo proposito.

Quanto alla posizione europea sul Libano, vedremo. Ci sarà il Consiglio affari esteri lunedì, a Lussemburgo, vedremo se ci saranno posizioni per quanto riguarda la situazione libanese.

Per quanto riguarda la situazione politica interna, così chiudiamo la questione di Israele, la situazione è quella che vediamo su tutti i giornali. Israele, con tutti i difetti che può avere, è una democrazia e quindi quello che si vede sui giornali sono le manifestazioni contro il Governo o a favore del Governo. Non è che il Governo italiano può dire ad un Governo di dimettersi, perché noi dobbiamo rispettare. C'è un popolo e non è una dittatura. Si può essere in disaccordo con il capo del Governo, ma si tratta di un Governo eletto dal popolo di Israele. Questo è il tema: è una democrazia e la dobbiamo rispettare, è l'unica democrazia in quell'area e dobbiamo rispettarla. Poi, si può condannare e non essere d'accordo, lo abbiamo detto e la nostra posizione non è stata affatto tiepida, ma ferma: per quanto riguarda l'attacco a Rafah abbiamo detto e ribadito in ogni occasione, in tutti i Vertici, compreso quello del G7 esteri, che ho presieduto, qual è la nostra posizione. Abbiamo sempre detto che eravamo contrari all'attacco a Rafah, invitando il Governo israeliano a non attaccare. Non si può accusare però il Governo italiano di non essere stato determinante, perché nessuno è riuscito a fermare tale attacco. Non è colpa dell'Italia se l'attacco a Rafah c'è poi stato. Non ci sono riusciti gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, le Nazioni Unite e il Vaticano, il mondo intero; non è che l'Italia è il *dominus* che risolve i problemi del mondo. Noi siamo parte dell'Occidente, siamo parte dell'Unione europea e del G7, abbiamo fatto la nostra parte, ma non siamo in grado di risolvere i problemi del mondo se non ci riescono le prime potenze del mondo. Per carità, comprendo le critiche, ma non è che si può pensare che l'Italia possa risolvere tutti i problemi che esistono nel mondo. Come abbiamo detto, possiamo lavorare per la *de-escalation*.

Passiamo quindi all'altro tema; come ho detto in maniera molto chiara anche in occasione del vertice in Svizzera svoltosi lo scorso fine settimana, noi non siamo in guerra con la Russia. Abbiamo dato un messaggio molto chiaro. Essere in guerra con la Russia è una cosa, difendere il diritto internazionale è un'altra. Affermare la necessità di aiutare l'U-

craina a non essere invasa, è, a nostro avviso, l'unico modo per costringere Putin a sedersi al tavolo della pace.

Per quanto riguarda il pacchetto di armi, verrà presentato al Copasir. Ricordo che in tale Comitato vige il segreto. Non decido io la composizione del Copasir; la composizione del Copasir non è una scelta del Governo. Posso essere d'accordo sul fatto che si debba essere trasparenti e condivido le parole del ministro Crosetto. Il segreto è stato posto da un Governo precedente; se si decidesse di far venir meno il segreto, non vi sarebbe nessun problema. Anche per quanto riguarda il valore delle forniture militari, l'unica cosa certa e nota, che abbiamo già detto, è che verrà inviata una batteria SAMP/T difensiva per i cieli dell'Ucraina.

Per quanto riguarda la parte relativa alla ricostruzione, abbiamo annunciato a Berlino un pacchetto di altri 140 milioni di euro. Se volete, posso far avere il dettaglio della suddivisione nel pomeriggio. La divisione per materia prevede 40 milioni per Odessa e gli altri 100 per smiamento, sanità e infrastrutture. Al riguardo continuiamo a lavorare intensamente, seguendo una posizione che è stata espressa anche dal vertice svoltosi in Svizzera, che ha messo in risalto vari aspetti. Per quanto riguarda quello nucleare, ho insistito sulla nostra tradizionale posizione volta a creare una zona franca attorno alla centrale di Zaporizžja, proprio per impedire l'esplosione di un conflitto a livello nucleare. In nessuna riunione della NATO si è mai parlato della questione delle armi nucleari. Ho letto anche io Stoltenberg; a noi non ha mai detto di armi nucleari. Come detto nel corso del mio intervento, siamo contrari e anzi consideriamo la parte nucleare uno dei punti chiave. Non vi è quindi nessuna corsa al nucleare da parte nostra. Se ne continuerà a parlare al vertice NATO che si svolgerà il prossimo mese a Washington e nell'ambito del Consiglio affari esteri a Lussemburgo di lunedì.

L'onorevole Dreosto ha manifestato preoccupazione circa il rapporto con i BRICS. Ricordo che noi manteniamo rapporti con tutti, anche con il Brasile, che è alla guida del G20. Ho incontrato il Ministro brasiliano poco fa; lo abbiamo invitato e lo inviteremo anche agli altri G7, anche a Borgo Egnazia. Il dialogo con il Brasile c'è. Non è che noi non vogliamo dialogare, anzi, tutt'altro, vogliamo parlare con i Paesi BRICS. Si possono avere posizioni diverse, ma ciò non pregiudica il dialogo. Il dialogo c'è con la Cina; possiamo avere posizioni diverse, siamo usciti della Via della Seta, ma il dialogo è permanente e costante.

Per quanto riguarda gli *asset* russi, la decisione è stata presa a livello politico e, come vi ho detto, dovranno essere poi valutati nelle prossime settimane tutti gli aspetti tecnici. C'è sempre una questione giuridica di base da vedere e, come sapete, per quanto riguarda le sanzioni – ambito nel quale rientra tale aspetto – gli Stati Uniti e la Gran Bretagna le infliggono autonomamente; noi, in genere, le infliggiamo insieme all'Unione europea. Il dibattito c'è già stato e da questo punto di vista, per la parte extraprofitti, non c'erano problemi. I problemi emergevano sulla parte sostanziale; dal punto di vista giuridico, non si può certamente poi passare dalla parte del torto nei confronti dei russi. Se ne

parlerà certamente lunedì al Consiglio affari esteri a Lussemburgo e vedremo. Per il momento siamo alla decisione politica; nel corso della fase tecnica vedremo come si dovrà lavorare a livello bancario.

Per quanto riguarda la disinformazione da parte russa in modo particolare, immediatamente dopo l'accordo con il *memorandum* sottoscritto con gli Stati Uniti, per quanto riguarda il mio Ministero e l'Agenzia per la *cybersecurity*, ho dato disposizione di lavorare per cercare di contrastare ogni tipo di disinformazione che possa passare attraverso il tema sicurezza e intelligenza artificiale. Da qualche mese ho istituito all'interno del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale una nuova unità dedicata al tema della sicurezza cibernetica e dell'intelligenza artificiale che si occupa proprio di questo aspetto. Ne abbiamo parlato anche in Consiglio dei ministri, dove si è discusso della necessità di vigilare, prima della campagna elettorale, su eventuali tentativi di distorcere la volontà dell'opinione pubblica italiana attraverso azioni di disinformazione. Come sapete, l'Agenzia per la sicurezza cibernetica è operativa e ci confrontiamo spesso perché ne facciamo parte come governo di vigilanza. Da questo punto di vista abbiamo dato tutte le disposizioni necessarie anche alle ambasciate per quanto riguarda l'estero. I Servizi di *intelligence* lavorano anch'essi in questa direzione. C'è certamente una mobilitazione e una particolare sensibilità agli attacchi di disinformazione e agli attacchi cibernetici, che poi fanno parte della stessa strategia.

L'onorevole Barcaiolo mi ha chiesto delle spese della difesa europea. Noi non siamo contrari ad arrivare al 2 per cento, però dobbiamo tenere conto che il 2 per cento non può essere una cifra puramente contabile perché noi siamo il Paese che ha una presenza militare all'interno della NATO molto importante e garantiamo, con una presenza militare, anche se non formalmente NATO, la sicurezza della navigazione nell'area mediterranea, la lotta al traffico di droga e di armi nei Balcani. Il contingente della Guardia di finanza che si trova in Albania non è formalmente della NATO ma opera per la sicurezza contro il traffico di armi e di droga, per la sicurezza complessiva. Diciamo quindi che devono essere calcolate come parte del 2 per cento anche tutte le nostre missioni operative; quella nel Mar Rosso non è una missione della NATO, ma è volta a garantire la sicurezza del commercio internazionale. Insisteremo su questo aspetto perché, visto che siamo uno dei Paesi che fa lo sforzo maggiore, riteniamo che sia giusto far sì che questo 2 per cento sia comprensivo anche del lavoro dei nostri militari nelle diverse missioni NATO e non solo.

Come valuto la proposta di Putin: si trattava di una proposta di resa incondizionata. Credo che poi, alla fine, non riuscendo a vincere la guerra, è chiaro che ha meno problemi con l'opinione pubblica, però cominciano a esserci già tanti morti, non basta tirare fuori persone dalle carceri o arruolare legionari stranieri, perché anche quello sta accadendo; è vero che ha trasformato l'industria bellica, quindi sta producendo armi e munizioni in misura maggiore di quanto avvenga in Occidente, che non ha in questo momento un'industria di guerra. Non riesce però a raggiun-

gere gli obiettivi che si era prefissato. Anche l'ultima offensiva non è riuscita, essendo arrivate armi occidentali. Non riuscendo a raggiungere gli obiettivi che si era prefissato, anche lui fatica. Credo quindi che sarà costretto a trovare un punto di incontro.

È chiaro che in linea di principio il diritto internazionale prevede che l'integrità dell'Ucraina sia un punto fondamentale. Vedremo cosa accadrà quando ci sarà una trattativa. Ricordo che ci sono parti con popolazioni russe, russofone, ucraine; è difficile poter dire adesso come sarà la fine della trattativa. Cerchiamo di essere presenti ed autorevoli, di contare, ma né io né i miei colleghi del Governo abbiamo capacità divinatorie. La proposta di Putin, secondo me, è un po' una provocazione. Non vuole apparire neanche come colui che non vuole assolutamente discutere. Discute a modo suo, però, secondo me tenta di mandare un messaggio che viene respinto al mittente. È sempre un messaggio, ma per quanto ci riguarda non va bene.

Mi pare di aver risposto a tutte le domande; spero di non aver dimenticato nulla, comunque sono pronto sempre a ritornare qualora ne abbiate bisogno. Vi farò avere nel pomeriggio il dettaglio delle spese del pacchetto di aiuti civili per l'Ucraina.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il ministro Tajani per la disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13,35.

